



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo *Nicolás Gómez Dávila*

 Questo numero

Gabriella Rouf con la sua apprezzata rubrica (un giorno la raccoglieremo in uno dei nostri Quaderni) questa volta ci conduce a Sansepolcro, alla scoperta dello straordinario Paolo Piazza (1557-1621), segue una recensione di **Fabio Brotto** che fa anche da ideale commento alla poesia di Aldo Fabrizi pubblicata lo scorso numero, infine **Riccardo De Benedetti** riprende e conclude le considerazioni aperte nel N° 574. 



Vale il viaggio



Il Paradiso dei Cappuccini a Sansepolcro

DI GABRIELLA ROUF

Che appassionante romanzo la vita di Paolo Piazza, pittore veneto dei primi del 600: già opere e documenti, e lo sfocato percorso biografico e stilistico di un pittore ancora poco studiato, ne danno la trama densa e complicata, movimentata ed enigmatica.

In posizione mediana, geograficamente e cronologicamente, nella biografia dell'artista, si pone la Pala d'altare per la Chiesa di San Michele del Convento dei Cappuccini a Sansepolcro¹, complesso realizzato intorno al 1606, come sede conventuale aggiunta al più antico e meno accessibile Eremo francescano di Casale. Più che orientata verso la grande tela centinata, la piccola chiesa è come attratta e affacciata su una specie

¹ Appena fuori le mura di Sansepolcro (Arezzo), si sale al Convento, dove si può essere ospitati, in luogo sereno e fiorito. Da qui è agevole visitare la bella cittadina resa illustre da Piero della Francesca, e su su, attraverso la piana ove si svolse la famosa battaglia tra fiorentini e milanesi, Anghiari ricca di statue bellissime di Maria e il Bambino. Può accadere di trascurare la piccola Chiesa annessa al Convento, o di entrarci quasi per caso, per garbo verso gli ospiti, e così la sorpresa è intera.

di turbine visionario, che ha il suo centro dinamico all'interno del quadro stesso, sì che in forma di vortice, alcune figure ci vengono incontro, altre si affacciano in cornici intermedie, altre si slontanano o sprofondano.



Il Paradiso dei Cappuccini — Sansepolcro

«L'intrico delle figure non ostacola la lettura analitica del dipinto, anzi la sollecita»²: lo sguardo è guidato ad un percorso libero, di scoperta e riconoscimento, per cui la visione frantumata ed instabile dilata l'esperienza, in una condivisione comprensiva di infiniti circuiti. L'intenzione esplicitamente didascalica e predicatoria – dal soglio divino alla folla di martiri, profeti, dottori della Chiesa, fondatori degli Ordini, dall'Arcangelo vittorioso alla città infernale, si effonde in un

² *Paolo Piazza, pittore cappuccino nell'età della Controriforma* a cura di S. Marinelli e A. Mazza, 2002, ed. Banco Popolare di Verona e Novara.

inno di gloria, in una scenografia favolosa traforata dalla luce mistica.

Paolo Piazza nasce a Castelfranco Veneto, e la sua arte si forma sulla pittura veneziana con influenze fiamminghe: un realismo colorato e sonuoso. Lavora per chiese e ville nel Veneto, si fa un nome, è conteso, collabora perfino agli allestimenti scenografici per il trionfo della dogaresa Morosina Grimani. Al culmine del successo professionale e mondano, nel 1598, a più di trent'anni (tardi, per l'epoca) si fa frate cappuccino, prendendo il nome di fra Cosmo da Castelfranco. La spiritualità cappuccina conferma nella sua arte la puntigliosa religiosità controriformistica, e la pone al servizio dell'Ordine³, di convento in convento, di regione in regione⁴, convertendo ed identificando la vocazione artistica in quella religiosa.

È così che nel 1601 il Generale dell'Ordine lo invia oltre le Alpi, per svolgere la sua opera nei conventi del centro Europa di area germanica, in una forma di missionarietà pittorica: fra Cosmo si pone al seguito – promotore, illustratore, divulgatore – della missione cappuccina nella cristianità discorde e sconvolta dalla Riforma, nel programma di espansione delle sedi monastiche nelle regioni protestanti e presso le corti cattoliche. Fra Cosmo penetra fino al cuore tenebroso delle contraddizioni, a Praga presso l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo nella fase più tormentata, solitaria e enigmatica del suo regno (verrà deposto nel 1604) ove la tolleranza si tinge di ambiguità e volubilità, la scienza si abbina all'occultismo, e uno splendido mecenatismo al collezionismo maniacale: qui si colora di leggenda l'episodio per cui l'imperatore avrebbe mutato il proprio atteggiamento precedentemente negativo verso i Cappuccini proprio di fronte all'*Adorazione dei Magi* di fra Cosmo⁵. È evidente che anche nel contesto

dell'altissimo livello artistico della corte rudolfina, fra Cosmo si colloca con una sua identità ed efficacia, tanto che i vari sovrani cattolici lo invocano quasi disperatamente: ed eccolo presso la corte di Stiria (e lascia a Graz tele grandiose), poi a Monaco presso i duchi di Baviera, e – non senza una diversione in Moravia – a Innsbruck, dove resta un'altra favolosa *Adorazione dei Magi*.

Siamo sulla via del ritorno in Italia, dove finalmente, quasi sfuggendo tra le mani dei suoi illustri mecenati, riesce a rientrare nel 1609.



Adorazione dei Magi

Innsbruck, Chiesa dei Cappuccini

È il momento della pala di Sansepolcro, uno dei vari incarichi – certo in più quieti contesti – per i conventi dell'Ordine, di cui è ormai il pittore ufficiale, e di cui il Paradiso dei Cappuccini celebra una consacrazione in cui mistica e potere appaiono mescolati in forma suggestiva ma non placata. E infatti (ma è il nostro punto di vista, ovviamente) il turbine lo riprende, e sono altre corti a contenderselo, quelle europee/italiane della bassa padana, dai Gonzaga ai Farnese. I committenti (e il loro disputarsi il pittore si colora di rancori politici e personali) sono Vincenzo Gonzaga di Mantova, il duca del Labirinto, poi Ranuccio Farnese, il cavaliere della piazza di Piacenza, quello che mandò al capestro Barbara

³ I cappuccini, ramo riformato dei francescani, nei primi anni del secolo XVII non furono di molto inferiori ai gesuiti nel loro zelo missionario, mentre li superarono nel coltivare la diplomazia e le attività di mediazione presso le monarchie cattoliche.

⁴ Nelle Marche, la sua pittura si confronta, per costruita visio-narietà, con quella di De Magistris (v. *Il Covile* n° 552, 3 novembre 2009).

⁵ Ora a Vienna, Aegidiuskirche (v. *Il Covile* n° 565, 2 gennaio 2010).

Sanvitale contessa di Colorno: un'altra personalità ombrosa e ossessionata. Fra Cosmo dipinge a Parma tele gigantesche, un nuovo Paradiso, da cui ci corre incontro una spiritata Maria Maddalena, e un Inferno in cui ritorna la figura trionfante dell'Arcangelo (sono a Capodimonte, con l'eredità Farnese).

Ma preme già da tempo sul Generalato dell'Ordine, ed infine prevale su tutti, l'autorità più potente e prestigiosa, il Papa Paolo V, Camillo Borghese, che intende avvalersi del pittore conteso tra le corti per il suo programma di magnificenza in cui il prestigio del papato si confonde con quello della famiglia. Ecco fra Cosmo impegnato per vari anni nella decorazione del piano nobile del Palazzo Borghese a Campo Marzio, con scene mitologiche, storiche, bibliche: ed è forse qui che fra Cosmo è più pittore di corte, e la sua leggerezza favolosa si appesantisce in un esotismo un po' acre, che sembra celebrare più che le magnificenze della reggia di Salomone, il pittoresco delle ambascerie africane ed orientali alla corte papale.

Finalmente nel 1618 fra Cosmo lascia Roma. Ci immaginiamo una conclusione in minore, un po' ascetica: assolutamente no. Fra Cosmo torna nel Veneto e conclude la sua carriera e la sua vita (1620) a Venezia, affrescando ambienti del Palazzo Ducale e dipingendo un' *Ultima Cena* e inquietanti sagome *trompe-l'œil* per la Chiesa del Redentore.

Come visse, come portò la sua arte, la sua fede, il frate pittore, in mezzo alle corti, tra grandiosità, tormenti e intrighi, nell'Europa alle soglie della Guerra dei Trent'anni, un feroce conflitto in cui la personalità dei sovrani, la religione e la politica si intrecciarono come forse mai più? Non sappiamo della sua fede⁶, ma la sua arte, vi reagì forse addossandosene la tensione e il mistero: e l'annuncio glorioso della Salvezza è come precipitato e travolto da un movimento che va

⁶ Al fantasmagorico teatro pittorico corrisponde una vera e propria composizione teatrale, *L'ingannato spirito*, scritta probabilmente da Paolo Piazza nel periodo del noviziato, un tragidialogo edificante, che mette in scena un turbine di 19 figure simboliche, divise in Vizi e Virtù che si contendono l'Anima: anche qui la vicenda non trova riposo, e sembra possa girare all'infinito, intorno ad un fulcro che rimane misterioso.

dalla terra al cielo, o dalla terra all'inferno, comunque sempre trascinato ed affollato, in uno spolverio di ori e di freddi colori, a cui poteva volgere la meraviglia dei semplici quanto il compiacimento dei principi.

Ma allora «... era l'intero popolo a partecipare di quella vita così spiritualmente avventurosa, a orientarsi su quel linguaggio così esaltante dei simboli» (Cristina Campo). A noi, a cui è necessaria ormai tanta immaginazione per figurarci un contesto di condivisione culturale, religiosa e artistica che osi un affollamento del Paradiso come un raduno festoso e un'Adorazione dei Magi come un corteo di corte, con paggi e pavoni, rispondono i cartigli sospesi sui metafisici addobbi della Pala di Sansepolcro: «deposuit potentes de sede», «et exaltavit humiles». (G.R.)



Paradiso dei Cappuccini
particolare con i cartigli

Invito alla lettura



DI FABIO BROTTTO

Fonte: <http://brottture.wordpress.com>

In difesa del cibo (In Defense of Food. An Eater's Manifesto, 2008, trad. it. di G. Luciani, Adelphi 2009) prosegue il discorso intrapreso da Michael Pollan col suo *Il dilemma dell'onnivoro*. È un libro che approfondisce le problematiche della dieta occidentale, basata, soprattutto negli USA, più sulla quantità a basso costo che sulla qualità, con spaventose ricadute sulla salute, e con la medicina che facendo mirabili progressi rincorre l'emergere di sempre più ampie e gravi patologie

alimentari, determinando l'instaurazione di un sistema perverso.

Oltre al sistema agro-alimentare statunitense, le cui caratteristiche Pollan aveva esaminato a fondo nel suo precedente lavoro, il nemico che egli qui individua è il nutrizionismo, che presenta i caratteri di una vera e propria ideologia, e con esso la scienza riduzionista, che riduce il cibo ai suoi semplici componenti, ai nutrienti e alle singole sostanze, perdendo di vista le loro interazioni, e il concetto che l'insieme cibo è più delle sue singole parti, e va anzi visto come un sistema di relazioni. L'esempio più chiaro è quello della cucina francese, che secondo i nutrizionisti americani dovrebbe essere quasi il diavolo, mentre nei fatti la popolazione francese è mediamente più magra e sana di quella americana, nonostante i suoi grassissimi formaggi, le carni, l'alcool e tutto il resto. Sicché i nutrizionisti parlano di paradosso francese, senza capirne alcunché. Ma il cibo, sostiene Pollan, è anche il modo di mangiare. Un test comparativo predisposto da alcuni psicologi prevedeva una risposta da parte di un gruppo di americani ed uno di francesi alla domanda "quando smetti di mangiare?". I francesi rispondevano "quando mi sento sazio"; gli americani "quando il piatto è vuoto". Un diverso rapporto al cibo, una differente psicologia nazionale. Un mondo che ha dimenticato che "distruggere la complessità è molto più facile che ricrearla" (125) vede per la prima volta nella storia "una nuova creatura: un essere umano che riesce ad essere allo stesso tempo sovralimentato e sottanutrito" (132). C'è di che spaventarsi. (F.B)



Lettere al direttore



Sviluppi su gruppo contro i Down

(ANSA) CATANIA, 6 marzo - È un diciannovenne cingalese il promotore del gruppo-choc apparso su Facebook intitolato "Tiro al bersaglio con i bambini down". Il gruppo, prima della chiusura, aveva oltre

1.300 iscritti. Ma è scattata la protesta sul web e il ministro Carfagna ha annunciato che i responsabili sarebbero stati perseguiti. L'autore è stato scoperto dalla polizia postale di Roma e della Sicilia Orientale. Il giovane, affetto da disturbi comportamentali, è stato denunciato per istigazione a delinquere».

Se fosse vero le mie considerazioni, che il Covile aveva ospitato qualche giorno fa⁷, dovrebbero completarsi (nonché correggersi) con un'appendice ancora più sconcertata. Non solo, in questo caso, non sarebbe attiva una esplicita strategia comunicativa, come avevo erroneamente ipotizzato. Ma, dato che comunque le considerazioni espresse a motivazione del gruppo possedevano un loro argomentare, vien da dire che ormai la società quasi naturalmente produce pensiero radicale e soluzioni radicali, socialdarwiniane ed eutanasiche. E che in realtà il pensiero radicale è in grado di farsi luogo comune e istanza senza impiegare poi tante risorse. (Spero di essere smentito, ma non ho letto di alcuna dichiarazione radicale sulla vicenda, abitualmente ne fanno a mazze quando si tratta di omofobia, anti-abortismo ecc.). Di più, questo fondo di buon senso radicale riuscirebbe a far breccia anche tra coloro che potrebbero a loro volta essere oggetto delle attenzioni di questo modo di pensare. Un diciannovenne cingalese in Italia dovrebbe essere, secondo la vulgata multiculturalista, un'opportunità da non perdere per esercitare le virtù dell'integrazione e del dialogo tra diversi... eppure. Anche un diciannovenne cingalese, che si esprime e scrive in buon italiano, per quanto affetto da non meglio precisati disturbi comportamentali, riesce ad esprimere cattivi pensieri e istigare a delinquere contro il diverso. O si è così perfettamente integrato da non distinguersi dalla cultura dominante in questo paese e da saperla esprimere con il garbo che ormai ci contraddistingue?

RIGGARD DE BENEDETTI 6 MARZO 2010



⁷ V. N° 574 del 24 febbraio scorso.